

FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 3



La cena del Signore

Sviluppo unitario del discorso di Yeshù a Capernaum

di Gianni Montefameglio

Che il discorso di Yeshù a Capernaum sia *unitario* appare chiaramente dal fatto che il rabbi di Nazaret *procede per gradi*: prima accenna a un certo concetto, poi lo sviluppa progressivamente. Il perno centrale del discorso, che fornisce la chiave chiarificatrice, è il v. 35:

“Io sono il **pane** della vita; chi **viene a me** non avrà **più fame** e chi **crede in me** non avrà mai **più sete**”.
Gv 6:35.

In queste poche parole sono sintetizzate le tre idee che Yeshù riprende e sviluppa in modo più ampio nel suo discorso. “Chi viene a me” e “chi crede in me” esprime lo stesso concetto nel parallelismo tanto caro agli ebrei. Le tre idee sono:

- Yeshù è **vero pane di vita**, perché sceso dal cielo; è tale però solo per chi crede in lui dopo essere stato chiamato da Dio;
- È necessario mangiare questo pane vivente (che è ben superiore alla manna) per non morire;
- È necessario mangiare la carne di Yeshù e bere il suo sangue per ottenere la vita.

Vedremo ora come l'intero discorso di Yeshù sviluppa queste *tre idee*. Si notino intanto le caratteristiche che rendono il discorso di Yeshù (e la ricostruzione giovannea) un capolavoro:

- ✚ Il discorso contiene delle parole-chiave (ad esempio: pane, carne, vita, credere) che sono ricorrenti. Ciò fa parte della tecnica oratoria per i discorsi orali, perché facilita la memorizzazione e rende più incisivi i concetti;
- ✚ Tutto il discorso (che comincia con l'introduzione “Gesù disse loro:”, al v. 35, è diviso in due parti che iniziano allo stesso modo:
 - a) “Io sono il pane della vita”, v. 35, con cui inizia la prima parte (Gv 6:35-47);
 - b) “Io sono il pane della vita”, v. 48, con cui inizia la seconda parte (Gv 6:48-58).
 Le finali delle due parti sono simili:
 - a) “Chi crede in me ha vita eterna”, v. 47, che chiude la prima parte (Gv 6:35-47);
 - b) “Chi mangia di questo pane vivrà in eterno”, v. 58, che chiude la seconda parte (Gv 6:48-58).
- ✚ Ciascuna delle due parti ha al centro un fatto storico relativo alle mormorazioni dei giudei:
 - a) “I Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane che è disceso dal cielo». Dicevano: «Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: ‘Io sono disceso dal cielo?’», vv. 41 e 42, al centro della prima parte (Gv 6:35-47);
 - b) “I Giudei dunque discutevano tra di loro, dicendo: «Come può costui darci da mangiare la sua carne?», v. 52, al centro della seconda parte (Gv 6:48-58).

Prima di analizzare il discorso di Yeshù in una traduzione letterale, leggiamolo – per familiarizzarci con esso - in una libera traduzione in italiano corrente, fresca e fluente, quella della *TILC*:

Gv 6:35-59, *TILC*

Perno - Inizio - Fatto storico relativo alle mormorazioni dei giudei - Finale

P R I M A P A R T E	<p>³⁵Gesù disse:</p> <p>'Io sono il pane che dà la vita. Chi si avvicina a me con fede non avrà più fame; chi mette la sua fiducia in me non avrà più sete. ³⁶Ma come vi ho già detto, non volete credere. Eppure mi avete veduto! ³⁷Tutti quelli che il Padre mi dà si avvicineranno a me; e chi si avvicina a me con fede io non lo respingerò. ³⁹E la volontà del Padre che mi ha mandato è questa: che io non perda nessuno di quelli che mi ha dato, ma li risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Il Padre mio vuole così: chi riconosce il Figlio e crede in lui avrà la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno'.</p> <p>⁴¹Quegli Ebrei che parlavano con Gesù si misero a protestare perché aveva detto: 'Io sono il pane venuto dal cielo'; ⁴²e osservavano: - Costui è Gesù, non è vero? È il figlio di Giuseppe. Conosciamo bene suo padre e sua madre. Come mai ora dice: Io sono venuto dal cielo?</p> <p>⁴³Gesù rispose:</p> <p>- Smettetela di protestare tra di voi. ⁴⁴Nessuno può avvicinarsi a me con fede, se non lo attira il Padre che mi ha mandato. E io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵I profeti hanno scritto queste parole: Tutti saranno istruiti da Dio; ebbene, chiunque ascolta Dio Padre ed è istruito da lui si avvicina a me con fede. ⁴⁶Nessuno però ha visto il Padre se non il Figlio che viene dal Padre. Egli ha visto il Padre. ⁴⁷Ve lo assicuro: chi crede ha la vita eterna.</p>	<p>⁴⁸'Io sono il pane che dà la vita. ⁴⁹I vostri antenati, nel deserto, mangiarono la manna e poi morirono ugualmente; ⁵⁰invece, il pane venuto dal cielo è diverso: chi ne mangia non morirà. ⁵¹Io sono il pane, quello vivo, venuto dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà per sempre. Il pane che io gli darò è il mio corpo, dato perché il mondo abbia la vita. ⁵²Gli avversari di Gesù si misero a discutere tra di loro. Dicevano:</p> <p>- Come può darci il suo corpo da mangiare?</p> <p>⁵³Gesù replicò:</p> <p>- Io vi dichiaro una cosa: se non mangiate il corpo del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò l'ultimo giorno; ⁵⁵perché il mio corpo è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me e io a lui. ⁵⁷Il Padre è la vita: io sono stato mandato da lui e ho la vita grazie a lui; così, chi mangia me avrà la vita grazie a me. ⁵⁸Questo è il pane venuto dal cielo. Non è come il pane che mangiarono i vostri antenati e morirono ugualmente; chi mangia questo pane vivrà per sempre.</p>	S E C O N D A P A R T E
	<p>⁵⁹Così parlò Gesù insegnando nella sinagoga di Cafàrnao.</p>		

Per la traduzione letterale ci avvarremo di *TNM*:

Gv 6:35-59, *TNM*

P R I M A P A R T E	<p>³⁵Gesù disse loro:</p> <p>"Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà affatto fame, e chi esercita fede in me non avrà mai sete. ³⁶Ma ve l'ho detto: Voi mi avete perfino visto eppure non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me, e chi viene a me non lo scaccerò affatto; ³⁸perché sono sceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di tutto ciò che mi ha dato ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Poiché questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio ed esercita fede in lui abbia vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".</p> <p>⁴¹I giudei mormoravano perciò contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane che è sceso dal cielo"; ⁴²e dicevano: "Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre? Come fa ora a dire: 'Io sono sceso dal cielo'?" ⁴³Rispondendo, Gesù disse loro: "Smettete di mormorare fra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me a meno che il Padre, che mi ha mandato, non lo attiri; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵È scritto nei Profeti: 'E saranno tutti ammaestrati da Geova'. Chiunque ha udito gli insegnamenti del Padre e ha imparato viene a me. ⁴⁶Non che alcun uomo abbia visto il Padre, eccetto colui che è da Dio; questi ha visto il Padre. ⁴⁷Verissimamente vi dico: Chi crede ha vita eterna.</p>	<p>⁴⁸"Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri antenati mangiarono la manna nel deserto eppure morirono. ⁵⁰Questo è il pane che scende dal cielo, affinché chiunque ne mangi e non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo che è sceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà per sempre; e infatti il pane che darò è la mia carne a favore della vita del mondo".</p> <p>⁵²I giudei contendevano perciò fra loro, dicendo: "Come può quest'uomo darci da mangiare la sua carne?" ⁵³Quindi Gesù disse loro: "Verissimamente vi dico: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi. ⁵⁴Chi si nutre della mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno; ⁵⁵poiché la mia carne è vero cibo, e il mio sangue è vera bevanda. ⁵⁶Chi si nutre della mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me, e io unito a lui. ⁵⁷Come il Padre vivente mi ha mandato e io vivo a motivo del Padre, così chi si nutre di me vivrà anche lui a motivo di me. ⁵⁸Questo è il pane che è sceso dal cielo. Non è come quando i vostri antenati mangiarono e morirono. Chi si nutre di questo pane vivrà in eterno."</p>	S E C O N D A P A R T E
	<p>⁵⁹Queste cose le disse insegnando in un'assemblea pubblica a Capernaum.</p>		

Perno - Inizio - Fatto storico relativo alle mormorazioni dei giudei - Finale

Prima parte (Gv 6:35-47) – Si va a Yeshùà credendo in lui

Il discorso di Yeshùà prende l'avvio dopo la richiesta fattagli dai giudei: "Signore, dacci sempre questo pane" (v. 34). Egli risponde presentando se stesso come il pane di cui nutrirsi 'andando da lui' ed 'esercitando fede in lui': "Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà affatto fame, e chi esercita fede in me non avrà mai sete" (v. 35). Questo è il concetto principale, il **perno** di tutto il suo discorso, che poi svilupperà gradualmente.

Si noti l'endiadi: "*Chi viene a me non avrà affatto fame, e chi esercita fede in me non avrà mai sete*". Si va a Yeshùà quando si ripone fede in lui e si crede in cui quando si va a lui. Si tratta di un'unica azione.

L'endiadi
Termine derivato dal greco ἕν διὰ δυοῖν (*èn dià dyòin*), letteralmente: "uno per mezzo di due".
Si tratta di una figura retorica consistente nell'utilizzo di due espressioni coordinate per esprimere un unico concetto.

Yeshùà assicura poi che non permetterà che le persone che Dio gli ha affidato muoiano: "Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio ed esercita fede in lui abbia vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (v. 40). Il testo originale ha θεωρῶν

(*theoròn*) e πιστεύων (*pistèuon*), letteralmente "vedente/contemplante/discernente" e "credente"; si tratta due participi presenti, che in greco indicano l'azione continuata al presente; il senso è "chi *continua* a contemplare/discernere" e "chi *continua* a credere". Non basta aver visto e creduto una volta, ma occorre continuare a discernere e continuare a credere. Rivolgersi a Yeshùà e credere in lui è un'azione solo in parte nostra, perché l'iniziativa parte da Dio: "Nessuno può venire a me a meno che il Padre, che mi ha mandato, non lo attiri" (v. 44); più che una nostra iniziativa, è una risposta all'iniziativa di Dio. La risurrezione dei veri credenti, assicurata da Yeshùà perché voluta da Dio, avverrà "nell'ultimo giorno".

A quel punto i giudei contestano la pretesa di Yeshùà, opponendo alla sua presunta missione divina la sua modesta e misera vita a Nazaret, che contraddice la sua presunzione, "e dicevano: 'Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre? Come fa ora a dire: Io sono sceso dal cielo?'" (v. 42). A mormorare, dice l'evangelista Giovanni al v. 41, erano i "giudei". Erano forse degli scribi e dei farisei venuti da Gerusalemme? La loro presenza in Galilea, a Capernaum, non si spiegherebbe. Le persone che obiettano sembrano essere proprio dei galilei, perché sanno della sua famiglia e che è di Nazaret, paesello sperduto da cui non ci si attende nulla di buono (Gv 1:46). Perché allora chiamarli "giudei"? Perché Giovanni nel suo Vangelo definisce così tutti coloro che si oppongono a Yeshùà; in termine indica quindi l'ostinata opposizione a Yeshùà e non la loro origine. – Nella foto la cartina della Palestina e i resti della sinagoga di Capernaum.

"Mormoravano [verbo greco γογγύζω (*gonghýzo*)]" (v. 41), dice Giovanni. Mormorare è il termine tecnico per esprimere opposizione. Così anche per gli ebrei che nel deserto contestavano sia Mosè che Dio: "Il popolo cominciò a *mormorare* [verbo ebraico נִמְרַם (*anàn*), tradotto dalla LXX greca con γογγύζω (*gonghýzo*)] in modo irriverente". - Nm 11:1; cfr. 14:27.

"È scritto nei Profeti: 'E saranno tutti ammaestrati da Geova*'" (v. 45). Con questa risposta Yeshùà sta dicendo che i giorni predetti dai profeti sono ormai giunti. Il riferimento è a Is 54:13: "Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore [Yhvh, nel testo]", il che indica che è Dio ad istruire; al v. 45 è infatti specificato "insegnamenti *del Padre*". 'Nessuno può andare a Yeshùà a meno che il Padre, che lo ha mandato, non lo attiri' (v. 44). L'insegnamento di Yeshùà non è suo, ma di Dio: "La parola che voi udite non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato". - Gv 14:24.



* La parola "Geova" è un non senso sorto da un errore di lettura del sacro tetragramma Yhvh fatto da un frate cattolico medievale. TNM manomette il testo, perché quella parola non compare assolutamente mai nelle Scritture Greche; nel greco antico non esiste neppure.

Solo chi è attirato da Dio e ripone fede in Yeshùà può accedere alla vita eterna. Da qui la conclusione di Yeshùà: "Chi crede ha vita eterna" (v. 47). Questa prima parte del suo discorso, Yeshùà l'aveva iniziata dicendo "Io sono il pane della vita" (v. 35) e ora conclude affermando che per avere la vita eterna bisogna credere in lui.

In questa prima parte del suo insegnamento non vi è alcuna allusione all'eucaristia. Yeshùà insegna l'obbligo di ascoltare la parola di Dio che conduce al Cristo. In tal modo si accoglie Yeshùà quale inviato di Dio.

Seconda parte (Gv 6:48-58) – Yeshùà salva morendo

Il rabbi di Nazaret si identifica di nuovo col pane di vita: “Io sono il pane della vita” (v. 48). In questa seconda parte del suo discorso mostra la differenza tra la manna e lui stesso: quella non impedì a chi ne aveva mangiato di morire (“i vostri antenati mangiarono la manna nel deserto eppure morirono”, v. 49), lui invece elimina la morte (“affinché chiunque ne mangi e non muoia”, v. 50). Yeshùà, infatti, non è un pane comune, ma “vivo” e “sceso dal cielo” (v. 51). Tale pane è la sua carne, destinata ad essere offerta a Dio come dono sacrificale per la salvezza: “Infatti il pane che darò è la mia carne a favore della vita del mondo”. – *Ibidem*.

Gv 6:51

TNM	Testo greco	Note
Il pane	ὁ ἄρτος δὲ o <i>artos dè</i>	L'ἄρτος (<i>artos</i>) è il pane di tutti i giorni: “Dacci oggi il nostro pane [ἄρτον (<i>arton</i>)] quotidiano”. - Mt 6:11.
che darò	ὃν ἐγὼ δώσω on egò dòso	Il verbo δίδωμι (<i>didomi</i>), “dare”, quando è seguito da ὑπὲρ (<i>ypèr</i>), come qui, significa “dare per”. Questa espressione è usata solo per Yeshùà (1Tm 2:6; Tit 2:14) e per i martiri (cfr. l'apocrifo 1Maccabei 6:44); indica l'accoglimento di una morte violenta per un nobile ideale. – Cfr. il <i>Midràsh</i> su Es 12:1: “I padri e i profeti diedero le loro anime per Israele”.
è la mia carne	ἡ σὰρξ μου ἐστίν e <i>sàrcs mu estin</i>	“Carne” (σὰρξ, <i>sàrcs</i>) è un semitismo per indicare l'essere umano mortale. Qui è usato al posto di ψυχή (<i>psychè</i>) che si trova in Mt 20:28 per sottolineare la realtà del corpo umano di Yeshùà. – Cfr. Gal 1:4.
a favore	ὑπὲρ <i>ypèr</i>	Questa particella - ὑπὲρ (<i>ypèr</i>) + genitivo - esprime <i>lo scopo</i> per cui la carne di Yeshùà è data in sacrificio.
della vita	τῆς ... ζωῆς <i>tès ... zoès</i>	È la vera vita, la “vita eterna”. - Gv 6:54.
del mondo	τοῦ κόσμου <i>tù kòsmu</i>	La carne di Yeshùà è data in sacrificio per le sue “pecore” (Gv 10:11), “per il popolo” (Gv 11:50), “per la nazione” (Gv 11:52), “per la vita del mondo”. - Gv 6:51.

ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἡ σὰρξ μου ἐστίν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς

“I giudei contendevano perciò fra loro, dicendo: ‘Come può quest'uomo darci da mangiare la sua carne?’” (v. 52). Questa domanda esprime lo stupore scandalizzato dell'uditorio di Yeshùà. Essi ἐμάχοντο (*emàchonto*), letteralmente “continuavano a battagliaire” (il verbo è all'imperfetto indicativo, che indica l'azione continuata nel passato). Le reazioni potevano essere queste: era una cosa disgustosa e ripugnante; forse era simbolica; era totalmente priva di senso. C'era davvero di che battagliaire.

Noi, fuori dal coro dei guerreggianti, possiamo pensare alla carne dei sacrifici che veniva mangiata nei pasti sacrificali dei giudei. Rimane però la domanda: Come può quest'uomo darci da *mangiare* la sua carne mortale, se pur data in sacrificio?

Per tutta risposta, Yeshùà usa parole ancora più dure: “Verissimamente vi dico: Se non **mangiate la carne** del Figlio dell'uomo e non **bevete il suo sangue**, non avete vita in voi” (v. 53). Abbiamo già osservato che “carne” (σὰρξ, *sàrcs*) è un semitismo per indicare l'essere umano mortale. Siccome per gli ebrei l'essere umano mortale è indicato dall'espressione “carne e sangue” (cfr. Ef 6:12), Yeshùà mette in risalto quanto aveva già detto. Usa così il parallelismo tanto amato dagli orientali e scinde in due la persona menzionando i due elementi da cui è composta secondo il pensiero biblico. La specificazione “se non **mangiate la carne** del Figlio dell'uomo e non **bevete il suo sangue**” non fa che enfatizzare la necessità di cibarsi di Yeshùà.

L'enfasi viene accentuata ancora di più, perché Yeshùà prosegue dicendo: “Chi si nutre della mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna” (v. 54) e poi, addirittura: “**La mia carne è vero cibo, e il mio sangue è vera bevanda**” (v. 55). E insiste ancora: “Chi si nutre della mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me”. – V. 56.

Per dire che la sua carne è “vero cibo” e il suo sangue è “vera bevanda” è impiegato l'avverbio ἀληθῆς (*alethès*), “veramente”, che indica qui qualcosa di *realmente commestibile e bevibile*. Non siamo di fronte a qualcosa di immaginario e fittizio, ma a qualcosa di reale. Che ἀληθῆς (*alethès*) sia un avverbio è indicato dalla sua posizione nella frase; è vero che l'aggettivo ἀληθῆς (*alethès*) è femminile e ben si adatta ai due femminili βρώσις (*bròsis*), “cibo”, e πόσις (*pòsis*), “bevanda”, ma la sua posizione indica che è un avverbio: “Carne di me veramente è cibo e sangue di me veramente è bevanda” (traduzione letterale). Tradusse bene Giovanni Diodati: “La mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda”. L'aggettivo “vero” è usato al v. 32: “Il Padre mio vi dà il vero [ἀληθινόν (*alethinòn*)] pane dal cielo”. L'avverbio ἀληθῆς (*alethès*) indica l'efficacia del mangiare e del bere: la carne di Yeshùà è *davvero* cibo e il suo sangue è *davvero* bevanda.

In questa seconda parte del suo discorso Yeshùà chiarisce che lui è cibo non solo per la sua parola (che va accolta con fede) ma soprattutto per la sua morte sacrificale. Egli spiega anche che i benefici del suo sacrificio sono riservati unicamente a coloro che mangiano la sua carne e bevono il suo sangue. Ciò comporta riconoscere in lui il tanto atteso Messia inviato da Dio: “Io sono il pane della vita”. – V. 35.

Da tutta questa disamina appare chiaro che tutto il discorso di Yeshùà è *totalmente armonico*. E non solo. Tutto il discorso di Yeshùà si spiega con la **fedè**.

Richiamarsi all'eucarestia è un assurdo. Yeshùà non aveva neppure ancora istituito il memoriale della sua morte! Non sono quindi accettabili le spiegazioni di certi esegeti (come F. Mussner e W. Michaelis) che vedono nei versetti finali del discorso di Yeshùà un richiamo all'eucarestia, pur riconoscendo che il discorso tratta della fede. Il teologo ecumenico Oscar Cullmann (1902 – 1999) arriva a dire che l'evangelista Giovanni volle presentare "da una parte la persona del portatore storico della rivelazione e dall'altra colui che continua a rivelarsi nel sacramento". – *La foie et le culte de l'Eglise primitive, La foi dans l'Evangile Johannique*, Neuchâtel-Paris, 1963, pag. 185, nota 3.

Una delle conferme che tutto il discorso di Gv 6 tratta della fede è che i risultati di mangiare la carne di Yeshùà e bere il suo sangue sono gli stessi identici del riporre fede in lui:

Gv 6:	GLI EFFETTI FINALI
47	"Verissimamente vi dico: Chi crede ha vita eterna "
58	"Chi si nutre di questo pane vivrà in eterno "

Tutto il discorso di Yeshùà riguarda la **fedè**. Ciò sarà approfondito nel prossimo studio.

